



Monographic Section

Finanza, welfare e governo dell'incertezza: il caso dell'educazione finanziaria¹

LAVINIA BIFULCO¹, MARIA DODARO²¹ Dipartimento di Sociologia e Ricerca Sociale, Università di Milano Bicocca² Dipartimento di Filosofia, Sociologia, Pedagogia e Psicologia Applicata (FISPPA), Università di Padova

E-mail: lavinia.bifulco@unimib.it; maria.dodaro@unipd.it

Citation: Lavinia Bifulco, Maria Dodaro (2022) *Finanza, welfare e governo dell'incertezza: il caso dell'educazione finanziaria*, in «Cambio. Rivista sulle trasformazioni sociali», Vol. 12, n. 23: 49-64. doi: 10.36253/cambio-12969

Copyright: © 2022 Lavinia Bifulco, Maria Dodaro. This is an open access, peer-reviewed article published by Firenze University Press (<http://www.fupress.com/cambio>) and distributed under the terms of the Creative Commons Attribution License, which permits unrestricted use, distribution, and reproduction in any medium, provided the original author and source are credited.

Data Availability Statement: All relevant data are within the paper and its Supporting Information files.

Competing Interests: The Author(s) declare(s) no conflict of interest.

Abstract. Financial education became a prominent concern in many countries in the aftermath of the 2008 economic and financial crisis. Since then, a lack of financial literacy has been deemed to prevent people from developing adequate self-protection strategies against both financial and social risks. This same issue has been raised during the COVID-19 pandemic in relation to the poor financial 'resilience' of households to shocks and stresses. Starting from this assumption, its improvement turned into a key objective for policymakers and regulators at European and international level. This article concentrates on financial education with a view to exploring the wider relationship between finance, social policy and the governance of uncertainty and risks. It draws on the sociological literature on the financialisation and changing paradigms of welfare states to discuss the normative substrate of financial education. Based on this and a case study analysis, this paper shows how financial education has renewed pressure on the dynamics of depoliticisation and individualisation of risks and uncertainty management.

Keywords: financial education, financialisation, risks, uncertainties, welfare.

1. INTRODUZIONE

Disasters often strike quickly and without warning. Whether it is a weather emergency, natural disaster or personal crisis due to illness, unemployment or disability, most families will experience some form of disaster that leaves them with little or no time to think before making important decisions (...). Disaster preparedness begins with a well-crafted personal financial plan based on your family's values and goals. Ideally, you should develop a financial strategy with the help of professionals such as your family attorney and a financial specialist. These professionals can help you make informed, thoughtful decisions about your family's present and future financial activities. (American Red Cross 2015).

¹ L'articolo è frutto di un lavoro comune. Ai soli fini della valutazione accademica, sono da attribuire a Lavinia Bifulco i paragrafi 1, 2, 7 e a Maria Dodaro i paragrafi 3,4,5 e 6.

Questo stralcio, tratto da un documento della Croce Rossa Americana, rende conto in modo eloquente dello sfondo tematico in cui si inserisce questo contributo: il rapporto tra la finanza e la gestione di emergenze potenzialmente disastrose. Il tema incrocia diversi livelli: a livello macro, si tende ad attribuire proprio alla finanza la capacità di fornire soluzioni a situazioni di crisi anche severe; il livello micro è quello evocato dallo stralcio, con famiglie e individui esortati a prepararsi e adottare strategie finanziarie per fronteggiare disastri ed emergenze di varia natura. Si tratta in altre parole della funzione di mitigazione che la finanza svolge - o che si ritiene si dovrebbe svolgere - in scenari caratterizzati da incertezza radicale (Walter, Wansleben 2020).

In realtà il rapporto fra finanza e incertezza è pieno di complicazioni. Le logiche calcolative e predittive connotate all'azione finanziaria promettono di rispondere in una qualche misura alle sfide poste dal dilagare delle incertezze in una molteplicità di campi - sociale, ambientale, economico, sanitario, geopolitico. Ma i profitti e la ricchezza generati dai mercati finanziari dipendono da condizioni di profonda incertezza, dal momento che il futuro non può che essere inconoscibile (Zaloom 2009: 245). Come sappiamo, fatti non più tanto recenti - la crisi del 2007 - hanno ampiamente e tragicamente smentito l'automatismo del collegamento tra finanza e capacità di elaborare piani, visioni e previsioni del futuro, portando in evidenza, semmai, il plus di disastri sociali ed economici che l'azione finanziaria è in grado essa stessa di generare. Oltre a ciò, le tecniche predittive di tipo probabilistico valgono poco di fronte alla incertezza radicale. Diversamente dalle situazioni rischiose, infatti, l'incertezza di questo tipo sfugge al calcolo di probabilità (Knight 1921, cit. in Scoones, Stirling 2020).

Posizionandosi su questo sfondo problematico, la nostra analisi verte su un dominio specifico legato alla finanziarizzazione delle politiche di welfare, più precisamente alle misure di inclusione finanziaria con particolare riferimento all'educazione finanziaria. L'obiettivo è avanzare in un campo ancora poco esplorato dagli studi sulla finanziarizzazione per investigare i modelli di governo dell'incertezza e gestione dell'emergenza incorporati e veicolati dalle misure di educazione finanziaria. Oltre a godere di un favore crescente nell'ambito delle politiche di welfare, queste misure mostrano un ruolo significativo fra gli strumenti che decisori e *think tank* hanno mobilitato a fronte dell'emergenza pandemica con argomentazioni che in vario modo hanno sottolineato la necessità di aumentare la preparazione e la resilienza finanziaria delle famiglie, in particolare nelle situazioni di crisi (per es. Comitato Edufin 2021).

La nostra ipotesi di fondo è che i quadri cognitivi e normativi all'opera nell'educazione finanziaria possano alimentare meccanismi di de-politicizzazione per il tramite di specifici processi di individualizzazione e responsabilizzazione. Questa ipotesi mette a frutto i diversi studi che hanno evidenziato come strategie e strumenti dell'azione pubblica tendano a configurare la protezione dalla vulnerabilità nelle sue diverse forme - economica, sociale, ambientale - in termini di responsabilizzazione personale e abilità strettamente individuali, senza prendere in considerazione fattori di contesto più generali (Borghesi 2011; Bifulco 2017; Bifulco *et alii* 2021; Scoones, Stirling 2020).

Il primo paragrafo presenta il tema del rapporto tra la finanza e l'incertezza da un lato riprendendo il dibattito sulla gestione delle emergenze e dei disastri (Revet 2020; Anderson *et alii* 2019), e sulle diverse razionalità sottese ai modi in cui l'incertezza è concepita, dall'altro facendo riferimento alla letteratura e agli studi sui processi di de-politicizzazione (Hay 2007). Il quadro teorico attinge inoltre al filone di studi sulla finanziarizzazione del welfare con particolare riferimento al tema dell'inclusione finanziaria e, in quest'ambito, all'educazione finanziaria. Dopo la definizione del quadro teorico di riferimento, il saggio presenta l'indagine empirica basata su uno studio di caso: il servizio di educazione finanziaria promosso dalla Direzione Politiche Sociali del Comune di Milano. Il caso è stato preso in esame sia perché rappresenta uno dei primi servizi pubblici di educazione finanziaria in Italia, sia perché è il primo ad applicare una specifica norma tecnica. Tale norma è stata elaborata nel 2011 dall'UNI (Ente Italiano di Normazione) e fornisce uno standard di riferimento per i servizi di educazione finanziaria. Il caso analizzato ha permesso di esplorare le rappresentazioni e i modelli normativi che sottendono le misure di educazione finanziaria mainstream e il loro rapporto con la gestione dei rischi e il governo dell'incertezza. Nelle conclusioni vengono messe in evidenza le linee di continuità dell'educazione finanziaria rispetto alle tendenze socio-istituzionali legate ai processi di finanziarizzazione nel campo del welfare e di individualizzazione e de-politicizzazione dei rischi sociali in contesti a elevata complessità e incertezza.

2. GOVERNO DELL'INCERTEZZA E FINANZA

La riflessione sull'ubiquità dell'incertezza come condizione di base che permea il mondo contemporaneo in una moltitudine di ambiti (Beck 1992; Barthe *et alii* 2009) ha portato in primo piano problemi e modelli relativi alla gestione dei rischi e delle emergenze, alla capacità di risposta tempestiva, a nozioni quali resilienza e *preparedness* - o preparazione. Queste ultime sono entrambe un pilastro della gestione odierna del rischio di catastrofi (Revet 2020; Anderson 2010; Anderson *et alii* 2019), diventando con la pandemia riferimenti centrali e trasversali relativamente all'individuazione di strategie e capacità di reattività. La preparazione, più precisamente, indica la reazione tempestiva alle emergenze volta a fronteggiarne gli aspetti distruttivi. Essa implica perciò la capacità di affrontare la sorpresa, lo sviluppo nascosto e l'insorgenza improvvisa (Lakoff 2017; Collier 2008)². Anche la resilienza - una nozione notoriamente abbastanza controversa (Hall, Lamont 2013) - è collegata alla reazione a eventi critici ma va collocata a monte e a valle della *preparedness*, laddove entrano in gioco le capacità che sistemi e comunità possono sviluppare nel tempo per non soccombere a mutamenti perturbanti: capacità di resistere e interagire flessibilmente, di ripristinare una qualche forma di equilibrio nel caos, di riparare i danni, di autotrasformarsi.

Nel contesto attuale, la *preparedness* è il riferimento centrale delle linee guida emanate dall'Organizzazione Mondiale della Sanità in tema di minacce per la salute e pandemia, con tecniche di intervento quali la pianificazione basata su scenari, la predisposizione di sistemi di allerta precoce e vigilanza, dispositivi sentinella e scorte di forniture (Lakoff 2017). In un'accezione più ampia, il tema della preparazione o dell'essere preparati copre domini diversi, quali le catastrofi ambientali e il fronteggiamento di situazioni di crisi economica cui si faceva cenno in apertura del saggio.

La pandemia è infatti solo l'ultimo di un complesso di eventi che, rendendo evidente l'aumento di un'incertezza di natura fondamentale o radicale, spingono a superare le logiche tradizionali di intervento basate sulla prevenzione. In un'ottica preventiva, una potenziale minaccia viene rilevata innanzitutto come un evento che si verifica regolarmente con una probabilità che può essere calcolata e può essere pertanto gestito attraverso la distribuzione del rischio (Anderson 2010). Approcci come la preparazione o anche la precauzione (*ibidem*) fanno invece riferimento a una minaccia potenzialmente catastrofica ma non prevedibile, le cui conseguenze possono essere gestite solo utilizzando alcune tecniche che consentono di mitigare le conseguenze distruttive (Lakoff 2017: 8). Non si mira ad arrestare eventi futuri - essendo questi ultimi impossibili da prevedersi - ma a intervenire sugli effetti disastrosi di tali eventi.

Il punto centrale è dunque come viene concettualizzata e trattata l'incertezza, come viene affrontato il problema di agire su futuri indeterminati o, detto altrimenti, di anticipare il futuro nel presente (Pellizzoni 2020). Due precisazioni al riguardo. Innanzitutto, non necessariamente le declinazioni empiriche sono coerenti con quanto gli approcci e le metodologie presuppongono in astratto. Nelle pratiche tendono in vario modo a mescolarsi fra loro razionalità differenti, che lasciano ampio spazio a logiche predittive e preventive (Caselli *et alii* 2021). In secondo luogo, il dibattito scientifico, mettendo in discussione la presunta naturalità dei rischi (Blaikie *et alii* 1994), da tempo invita a focalizzare i disastri alla luce delle condizioni di contesto che li coproducono e secondo le temporalità della "*slow emergency*": cioè come eventi che emergono gradualmente dalla convergenza di fattori diversi (Gilbert 1998; Hilhorst, Bankoff 2004). Tuttavia, le strategie di governo dell'incertezza tendono comunque a privilegiare quadri concettuali e operativi che naturalizzano le questioni e privilegiano metodologie a forte componente tecnologica (MacGregor *et alii* 2020). *Disasterland* è il termine coniato da Revet (2020) per identificare le comunità degli esperti, scienziati e *decision makers* che prendono vita attorno alla creazione di apparati tecnici spesso senza mettere in discussione i processi che hanno portato alla definizione dei problemi, la loro inclusività democratica ma anche i loro presupposti normativi.

La tendenza alla naturalizzazione dei problemi e la prevalenza di uno stampo tecnocratico delle strategie di azione procedono dunque di pari passo alimentandosi a vicenda (Scoones, Stirling 2020). Come ha messo per

² Nati negli Stati Uniti all'epoca della guerra fredda, questo approccio e le relative tecniche sono stati successivamente impiegati per far fronte ad altre emergenze quali il bioterrorismo, i disastri ambientali o le pandemie (Lakoff 2017).

esempio in evidenza il dibattito critico sulle prospettive per la post-pandemia (Madden 2021), la questione della vulnerabilità ambientale e sociale ai disastri tende a essere affrontata attraverso logiche di puro *problem-solving*. Eludendo cioè il confronto con l'insieme dei fattori che concorrono al suo insorgere e aiutano a comprendere sia da dove derivano gli effetti più problematici sia come affrontare tali effetti non solo nell'immediatezza e nella contingenza emergenziale ma in modo strutturale.

Un risvolto molto importante è la de-politicizzazione di questioni che per loro natura chiamano in causa le diseguali distribuzioni sociali di risorse e poteri. Cioè temi per loro natura suscettibili di dare adito a discussioni, alimentare conflitti, mobilitare opzioni alternative; dunque temi profondamente politici. Come ha bene messo in evidenza la letteratura su questo tema (Hay 2007), la de-politicizzazione non consiste nell'assenza della dimensione politica ma nel suo essere sommersa, dislocata, resa implicita, poco visibile e poco riconoscibile. Il che concorre a ridurre drasticamente o espungere alla radice le possibilità di problematizzare i contesti e i fattori da cui originano questioni come, per esempio, la vulnerabilità.

Nel quadro che abbiamo delineato, l'ambito finanziario riveste una duplice centralità. In primo luogo, come abbiamo già detto, esso punta a svolgere funzioni decisive di mitigazione. Gli studi sociali sulla finanza (Zaloom 2003; MacKenzie 2006; Knorr Cetina, Preda 2012) hanno in vario modo messo a fuoco in questa chiave il rapporto con l'incertezza. Alla pari dell'azione di mercato tout court, anche l'azione finanziaria è per sua natura *risk-taking*, dunque intrisa di incertezza per quanto riguarda contesti, processi ed esiti. Allo stesso tempo, essa si basa sul presupposto che sia possibile gestire l'incertezza di futuri aperti e contingenti (Walter, Wansleben 2020: 33). La finanza è infatti il campo sociale dove attori di mercato imparano a prevedere, immaginare – e proteggersi da – futuri incerti attraverso dispositivi di calcolo (*ibidem*). Le ricerche sociologiche che si sono concentrate sul versante delle famiglie analizzandone razionalità e pratiche finanziarie concrete hanno messo in evidenza, da parte loro, l'influenza decisiva che vi gioca la pressione sociale a pianificare nel presente un futuro sostenibile (Moiso 2011). La capacità di calcolo, di elaborare piani e previsioni per il futuro è dunque un presupposto fondamentale sul piano micro come su quello macro. Un presupposto che solleva non pochi interrogativi, vista la sua incongruenza di base con le condizioni di profonda incertezza implicate in eventi imprevedibili quali quelli pandemici.

In secondo luogo, il dominio finanziario può operare come un potente moltiplicatore di meccanismi di naturalizzazione e de-politicizzazione. Detto diversamente, esso contribuisce in modo decisivo a far sì che la possibilità di far fronte a un futuro incerto – prevedendolo in un qualche modo, anticipandolo, ecc. – vada a scapito della possibilità di ripensare radicalmente il contesto in cui prende forma il futuro stesso. Il trade-off è tanto più marcato e pervasivo quanto più, come vedremo di seguito, i processi di finanziarizzazione avanzano in ambiti diversi della vita economica e sociale.

Prima di entrare nel merito di questi processi resta da evidenziare un livello specifico che, proprio con riferimento alle misure dell'inclusione finanziaria, contribuisce a dare forma e forza sia al rapporto fra dominio finanziario e incertezza sia alle sue implicazioni possibili di depoliticizzazione. Si tratta dell'affermazione di specifici modelli dell'individualità e della responsabilità individuale. Il riferimento è a strategie che incorporano ed enfatizzano l'idea di un individuo che agisce come un investitore, un risparmiatore, un contraente e un debitore attivo e disciplinato (Maman, Rosenhek 2019; 2020). Si tratta di un soggetto *risk-manager* responsabile e calcolatore, per ciò in grado di partecipare ai mercati finanziari per far fronte alle incertezze della vita:

The desired financial actor is not merely a reliable debtor and a cautious saver, but rather a well-equipped and well-informed entrepreneurial subject who, speculating about possible futures, seeks opportunities for gains by governing uncertainty and managing risk through her engagement with financial products and services (*ibidem*).

Questo modello di attore non solo corrisponde alle esigenze economico-sociali del capitalismo finanziario ma implica anche come corollario la naturalizzazione delle condizioni strutturali da cui derivano problemi come la vulnerabilità e le diseguaglianze.

3. FINANZIARIZZAZIONE DEL WELFARE

Il termine “finanziarizzazione” si applica oramai a molti ambiti della vita economica e sociale per dare conto del ruolo sempre più incisivo che vi operano le logiche, gli attori e gli strumenti del mondo finanziario (Epstein 2005). Non si tratta certamente di un fenomeno nuovo. *Il lungo XX Secolo* di Giovanni Arrighi (2014 [1996]) mette in luce come la finanza abbia storicamente avuto diverse fasi espansive in coincidenza con i periodi di crisi del capitalismo. Tuttavia, tale tendenza all'espansione sembra aver assunto, soprattutto a partire dagli anni Novanta, caratteri inediti e molto più pervasivi. Secondo van der Zwan (2014), la finanziarizzazione prende forma a tre livelli principalmente come: a) regime di accumulazione e tratto distintivo del capitalismo contemporaneo (livello macro); b) processo di finanziarizzazione delle imprese e affermazione del primato dei valori e degli interessi degli azionisti (livello meso); e c) processo di socializzazione della finanza e finanziarizzazione della vita quotidiana, con il coinvolgimento sempre maggiore all'interno dei circuiti finanziari di individui e famiglie, anche a basso reddito (livello micro) (si veda anche Gallino 2011; Mader *et alii* 2020).

Il welfare e le politiche sociali sono interessati da tali processi in vario modo. Uno riguarda gli stessi meccanismi di finanziamento del welfare. Oltre alla spesa pubblica degli Stati, che si finanzia anche sui mercati finanziari, in diversi paesi hanno iniziato a diffondersi strumenti finanziari a “impatto sociale” come i *social impact bond* (SIB), fondati su logiche di intervento e pagamento delle prestazioni dipendenti dai risultati (*payment by results*). I SIB operano in molti settori, dalle politiche abitative a quelle di contrasto all'abbandono scolastico o della riabilitazione carceraria (Caselli, Rucco 2018; Ciarini 2018), puntando ad attrarre gli investitori finanziari verso domini sociali di intervento tradizionalmente poco appetibili per attori *business-oriented*. Un'altra dinamica importante è legata alla crescita del debito privato, soprattutto dagli anni Novanta, a sostegno sia della domanda di beni e servizi sia degli investimenti in particolari *asset* (es. quello immobiliare) come strategia di autotutela e garanzia del proprio benessere economico, è il c.d. *asset-based welfare* (Lennartz, Ronald 2017; Ciarini 2018). In parallelo, è aumentato il peso delle grandi organizzazioni economico-finanziarie in settori quali le assicurazioni sanitarie e le prestazioni pensionistiche (Dagnes 2018). La portata di questi fenomeni varia a seconda dei paesi e ha interessato in misura maggiore gli stati sociali liberali. Tuttavia, la partecipazione ai mercati finanziari diventa un po' ovunque un elemento in grado di fare la differenza nelle condizioni di vita degli individui e delle famiglie e, per usare le parole della Commissione Europea, una risorsa sempre più essenziale «per condurre una vita normale» (2008: 9).

Le criticità evidenziate sono diverse. Rispetto all'housing sociale, è stato sottolineato, per esempio, come i meccanismi di valorizzazione economico-finanziaria del patrimonio immobiliare si siano accompagnati all'aumento della vulnerabilità abitativa (Belotti, Caselli 2016). La finanziarizzazione delle pensioni ha importanti ripercussioni sulla sicurezza e sull'adeguatezza delle pensioni stesse, giacché scarsi risultati di investimento possono tradursi in pensioni più basse (van der Zwan 2020), con l'effetto paradossale in alcuni casi di aumentare l'onere per lo Stato. Il ricorso a fondi assicurativi privati ha effetti contraddittori sulla spesa pubblica, oltre che sul piano dell'equità e dei diritti in paesi – come per esempio l'Italia – dove è stato incentivato attraverso sgravi fiscali (Pizzuti 2019). In generale, la diffusione di logiche finanziarie e privatistiche di gestione di settori fondamentali sia del welfare state sia più in generale dell'economia contribuisce ad alimentare le diseguaglianze e l'esclusione sociale (Dagnes, Salento 2022). Infatti, se da un lato aumenta la spinta a ricorrere al debito e ad altri strumenti finanziari per assicurarsi adeguate condizioni di vita, anche a fronte dell'indebolimento dei sistemi di welfare, dall'altro la crisi che attraversa le economie, i mercati del lavoro e i sistemi di welfare rafforza l'esclusione dai mercati finanziari (Bertolini, Moiso 2020; Dagnes 2018). Inoltre, l'integrazione può avvenire ma con rischi importanti, come quelli legati al sovraindebitamento, o con maggiori costi che ricadono proprio sulle persone più vulnerabili dal punto di vista socioeconomico, si pensi per esempio alla tendenza degli istituti finanziari che regolano l'offerta di credito ad applicare tassi di interesse più alti in base al profilo di rischio dei clienti (Commissione Europea 2008). È in questa cornice che ha acquisito rilievo il tema dell'esclusione-inclusione finanziaria affrontato nel prossimo paragrafo.

4. L'EDUCAZIONE FINANZIARIA PER L'INCLUSIONE FINANZIARIA

L'inclusione finanziaria è incoraggiata con l'obiettivo di favorire l'accesso «economico, tempestivo e adeguato» a un ampio spettro di prodotti e servizi finanziari tra chi ne è totalmente, o più spesso parzialmente, escluso (Atkinson, Messy 2013: 11). L'intento è per estensione quello di ridurre l'esclusione finanziaria, intesa come il «processo per cui le persone incontrano difficoltà ad accedere e/o utilizzare servizi e prodotti finanziari nel mercato tradizionale» (Commissione Europea 2008: 9). L'esclusione finanziaria è rappresentata come un problema sociale perché si assume che questa aumenti il rischio di povertà e vulnerabilità sociale nel contesto, appena tracciato, dei processi di finanziarizzazione e crisi del welfare state. Tra gli strumenti più diffusi per farvi fronte troviamo, anche nei paesi economicamente avanzati, il microcredito. Com'è noto, il microcredito è un prestito dedicato ai soggetti maggiormente vulnerabili dal punto di vista socioeconomico e considerati per questo «non bancabili», cioè esclusi dall'accesso ai canali di credito tradizionali, ed è concesso per l'avvio di progetti di auto-imprenditorialità o per far fronte a spese per bisogni primari. Il microcredito ha ricevuto molta attenzione per la capacità di ampliare il raggio di inclusione dei servizi di credito, seppur con diversi limiti e risultati ambivalenti (Dodaro 2021). Un altro strumento importante, ma meno studiato, è l'educazione finanziaria.

L'educazione finanziaria si è diffusa a partire dai primi anni duemila su impulso dell'OCSE, principalmente allo scopo di incoraggiare la diffusione di strategie individuali di pianificazione previdenziale a fronte delle riforme dei sistemi pensionistici pubblici (OCSE 2005). Successivamente alla crisi economico-finanziaria del 2007-2008, si sono estesi sia l'interesse per l'educazione finanziaria in molti paesi sia le finalità associate a questo strumento. Per quanto riguarda la sua diffusione, negli ultimi anni la maggior parte dei paesi del G20 si è dotata di linee guida e strategie nazionali (OCSE 2017). Anche in Italia, il Ministero dell'Economia e delle Finanze ha istituito nel 2017 un Comitato per la programmazione e il coordinamento delle attività di educazione finanziaria (Comitato Edufin) con la responsabilità di attuare la «Strategia nazionale italiana per l'educazione finanziaria, assicurativa e previdenziale». Il comitato svolge attività principalmente divulgative e consultive, coerenti con il quadro definito dal G20 e dall'OCSE. In questo quadro si sono anche ampliate le finalità che non prevedono più soltanto di promuovere strategie e piani individuali in ambito previdenziale, ma anche nei campi del risparmio, dell'investimento e delle assicurazioni contro i principali rischi sociali (Banca d'Italia 2017; Comitato Edufin 2018). Infatti, le competenze finanziarie in questi campi sono ritenute sempre più importanti per potere gestire sia i rischi connessi all'espansione dei mercati finanziari, sia i rischi sociali in condizioni di forte incertezza e crisi dei sistemi pubblici di welfare (Banca d'Italia 2019; Comitato Edufin 2018). Con questi obiettivi generali, i programmi di educazione finanziaria incoraggiano innanzitutto la diffusione di conoscenze economico-finanziarie di base, a partire da nozioni come quelle di interesse semplice e composto, inflazione, rapporto rischio-rendimento e diversificazione del rischio. In secondo luogo, promuovono processi di «capacitazione finanziaria», cioè di miglioramento della capacità di trasformare tali conoscenze in scelte informate e «comportamenti adeguati» (Sledge *et alii* 2011). Tra questi comportamenti, l'OCSE individua l'abitudine di redigere un budget familiare, di pagare debiti e utenze senza difficoltà, di acquisire informazioni utili prima di fare investimenti o altre scelte importanti, e di farsi guidare nelle proprie scelte da un orientamento al lungo periodo. L'orientamento al lungo periodo è centrale e solitamente riguarda la propensione a risparmiare in via precauzionale, a porsi obiettivi a lungo termine con l'impegno di raggiungerli, a predisporre strategie per la gestione dei rischi in contesti caratterizzati da insufficienti garanzie pubbliche, complessità e incertezza. L'educazione finanziaria si propone in questo senso come un «elemento di stabilità» (Parricchi 2017: 7) con funzioni di anticipazione, controllo sul futuro e mitigazione dell'incertezza che, come abbiamo già evidenziato, sono tipicamente attribuiti alla finanza.

Come abbiamo detto, l'educazione finanziaria focalizza l'attenzione sui comportamenti e le scelte economico-finanziarie di individui e famiglie in relazione alla gestione di rischi di varia natura. Da un lato, sono i rischi finanziari, connessi all'espansione della finanza nella vita quotidiana, rispetto ai quali l'enfasi è posta sulla responsabilità dei consumatori più che sui meccanismi di regolazione (Marron 2014). Un esempio in tal senso sono i casi di sovraindebitamento, rispetto ai quali i problemi sono tematizzati in termini di tendenza alla «gratificazione immediata», al comportamento gregario o di mancata valutazione e pianificazione di livelli sostenibili di esposizione

debitoria³. Vale inoltre la pena notare come la stessa crisi finanziaria del 2007-2008 sia utilizzata come esempio delle conseguenze sociali ed economiche dell'imprudenza finanziaria delle persone:

le crisi finanziarie degli ultimi anni (...) hanno reso esplicito il costo per l'individuo di scelte finanziarie sbagliate. Hanno anche evidenziato che, quando i costi diventano molto alti e toccano ampie fasce della popolazione o gruppi particolarmente vulnerabili di cittadini, lo Stato è chiamato a intervenire, con conseguenze su tutti i contribuenti e, nei casi più gravi, sulla stabilità finanziaria (Comitato Edufin 2018: 4).

Dall'altro lato, l'enfasi è posta sui rischi di vulnerabilità sociale ed economica, rispetto ai quali si richiama alla responsabilità di ridurli attraverso una maggiore "resilienza finanziaria", intesa come capacità di prevenire i rischi e gestire situazioni di emergenza, tipicamente «far fronte a una spesa imprevista o arrivare a fine mese con il reddito a disposizione» (Comitato Edufin 2021: 3), ma anche rispondere agli effetti sulla stabilità economico-finanziaria di crisi come quella innescata dalla pandemia di COVID-19. L'educazione finanziaria è infatti ritenuta uno strumento indicato «per proteggersi nei periodi di difficoltà ed incertezza come quello attuale [il contesto pandemico, n.d.a.]» e in grado di «agire da anticorpo contro la vulnerabilità economica» (Comitato Edufin 2021: 36). A questo proposito, a maggio 2020, appena al termine del primo *lockdown* in Italia, il Comitato Edufin ha presentato i risultati dell'indagine «Emergenza COVID-19: gli italiani tra fragilità e resilienza finanziaria». L'indagine ha evidenziato come la situazione finanziaria di molte famiglie italiane fosse già estremamente fragile prima della pandemia, con il 36,6% delle famiglie che si trovava privo di risorse sufficienti a far fronte ad una mancanza di reddito che si prolungasse per più di due mesi. In linea con altre rilevazioni (Banca d'Italia 2020; Istat 2020; 2021), la stessa indagine ha messo in luce il peggioramento di questa situazione già durante i primi mesi della pandemia con ricadute maggiori tra le giovani generazioni, le donne, le persone con bassi livelli di istruzione e quelle che vivono nelle aree più economicamente depresse del paese. Quindi un impatto che asseconda la tradizionale geografia sociale e spaziale della povertà (Saraceno *et alii* 2020). Allo stesso tempo, lo studio ha registrato un'insufficienza degli interventi pubblici a sostegno delle famiglie e un aumento di quella che viene definita «ansia finanziaria», associata a:

una potenziale debolezza di fondo nelle famiglie probabilmente dovuta, anche, alle basse conoscenze finanziarie (...) che non solo può portare ad un utilizzo inefficiente degli aiuti pubblici, ma anche, accentuare l'impatto degli shock e della pandemia (Comitato Edufin 2020: 21).

La fragilità preesistente delle condizioni socioeconomiche delle famiglie contribuisce da questo punto di vista alla «diffusa impreparazione di fronte a shock economici» (Preati *et alii* 2020: 4). La tesi è confortata anche da altre evidenze, come la scarsa conoscenza che gli intervistati più economicamente fragili riportano in ambito assicurativo e previdenziale. Da qui la raccomandazione di prestare più attenzione alla «resilienza finanziaria» delle famiglie e alle «conoscenze finanziarie di base» affinché i cittadini possano «assicurarsi un futuro più sereno e sicuro» (Comitato Edufin 2020: 22). Si tratta di un'argomentazione che ricorre in modo sistematico nell'educazione finanziaria, come dimostra anche l'esempio della crisi del 2007-2008, giustificata e legittimata facendo ricorso in primo luogo proprio a questo schema logico, cioè alla dimostrazione dell'esistenza di una concomitanza tra scarse conoscenze finanziarie e vulnerabilità socioeconomica. Secondo l'Ocse, eventi come la pandemia di COVID-19 dovrebbero proprio spingere a riflettere sulla necessità dell'educazione finanziaria a sostegno sia della "resilienza" economico-finanziaria sia della capacità di gestione delle spese sanitarie di individui e famiglie, in modo da contribuire a promuovere la «preparedness» anche in questo campo⁴. Le teorie che informano questa concezione sono quelle dell'economia e della finanza comportamentale, che individuano nei processi cognitivi delle persone e nelle

³ Si veda a questo proposito l'appendice sulle trappole comportamentali alle linee guida per la realizzazione di programmi di educazione finanziaria elaborata dal Comitato Edufin, disponibile al link: http://www.quellocheconta.gov.it/export/sites/sitopef/modules/linee_guida/appendice-linee-guida-adulti.pdf (ultimo accesso 30/03/2022).

⁴ Si veda il documento diffuso dall'Ocse «Supporting the financial resilience of citizens throughout the COVID-19 crisis», disponibile al link: https://read.oecd-ilibrary.org/view/?ref=129_129607-awwyipbwh4&title=Supporting-the-financial-resilience-of-citizens-throughout-the-COVID-19-crisis (ultimo accesso il 30/03/2022)

«trappole comportamentali» dei meccanismi cruciali alla base delle dinamiche della vulnerabilità sociale, dell'auto-esclusione e quindi dei fattori di rischio (Comitato Edufin 2018: 14). È per questo motivo che gruppi a basso reddito e persone più vulnerabili rappresentano dei target privilegiati dei programmi di educazione finanziaria (Busso *et alii* 2020).

Tuttavia, occorre tener conto che tali programmi si caratterizzano per un'elevata eterogeneità (Rinaldi 2020), che le ricerche in questo campo sono limitate (Lazarus 2020; Maman, Rosenhek 2019; Marron 2014; Romito 2018) e molte di queste si concentrano sulle strategie governative e il punto di vista delle organizzazioni internazionali. In Italia, iniziative di educazione finanziaria sono intraprese soprattutto a livello locale, in particolare nelle regioni del nord. I principali soggetti promotori sono istituzioni finanziarie (banche, assicurazioni, fondi pensione e fondazioni) in partnership con altri attori, pubblici e privati, tra cui scuole, associazioni del terzo settore, università e comuni (ASSBB 2019; Banca d'Italia 2017). Si tratta di iniziative caratterizzate da una significativa frammentazione e quindi eterogenee sul piano sia degli obiettivi sia delle metodologie adottate (Rinaldi 2015). Al fine di superare la frammentazione delle iniziative e favorire una maggiore uniformità degli interventi, nel 2011 è stata introdotta dall'Ente Italiano di Normazione (UNI) una specifica norma tecnica (UNI11402 - Educazione Finanziaria del Cittadino-Requisiti del servizio). Tale norma fornisce indicazioni ai soggetti pubblici e privati che intendono promuovere l'educazione finanziaria e individua i requisiti sia per la progettazione, la realizzazione, l'erogazione e la valutazione delle attività di educazione finanziaria sia per i fornitori di servizi. Inoltre, la norma riconosce e promuove un'innovazione significativa che riguarda l'introduzione di una nuova figura professionale, quella dell'educatore finanziario. Nel 2020, anche il comitato nazionale ha presentato delle linee guida, coerenti con l'impostazione generale della norma UNI, per la realizzazione di programmi di educazione finanziaria. Nelle prossime pagine sarà esplorata la prima iniziativa pubblica di applicazione di questa norma con l'obiettivo di comprendere meglio cosa significa educare alla finanza e in che modo l'educazione finanziaria incrocia il tema della gestione dell'incertezza e del rischio, anche a fronte di shock radicali come lo è stata la pandemia di COVID-19 sul piano sanitario quanto su quello sociale ed economico.

5. METODOLOGIA

Lo studio della letteratura e dei report istituzionali è stato integrato con una ricerca empirica che ha adottato strumenti di indagine qualitativi e un metodo di analisi che si è avvalso della prospettiva interpretativa della sociologia dell'azione pubblica. Quest'ultima permette di mettere in luce il carattere politico degli strumenti di policy e la capacità di orientare l'azione pubblica attraverso le rappresentazioni che tali strumenti incorporano (relative a definizioni dei problemi, idee, valori, teorizzazioni) (Bifulco 2017; Lascoumes, Le Galès 2012; Moini 2013). A fronte di tale approccio, si è scelto di ricorrere a metodi e tecniche di indagine qualitative basate sullo studio di caso: il servizio di Economia Personale promosso dall'Assessorato alle Politiche Sociali del Comune di Milano, le cui prime sperimentazioni risalgono al 2015. La ricerca sul campo è stata svolta nel periodo compreso tra ottobre 2019 e marzo 2020 ed è stata realizzata attraverso: a) la partecipazione a incontri di gruppo, poi interrotti dalla pandemia di COVID-19: un incontro su *Futuro, pianificazione e gestione delle entrate e delle uscite* (2,5 ore); un incontro su *Indebitamento e investimenti* (2 ore); un incontro dedicato agli educatori finanziari e incentrato sulla figura dell'educatore finanziario (4 ore); b) la partecipazione al corso online erogato in modalità asincrona nell'ambito del servizio comunale di educazione finanziaria (60 ore); c) sei interviste semi-strutturate. Le interviste hanno coinvolto tre responsabili del progetto per conto del Comune, tre educatori finanziari, di cui due anche responsabili della società che gestisce il servizio.

Le interviste e le note di campo sono state analizzate attraverso un'analisi tematica che ha fatto emergere principalmente i seguenti temi: definizione dei problemi, costruiti attorno ai concetti di consapevolezza, intenzionalità, errori comportamentali o *bias* cognitivi ed emotivi; gestione dei rischi e responsabilizzazione individuale; incertezza e risignificazione in termini di ansia e problema individuale; deficit di protezione, indipendenza e autoprotezione; insicurezza, pianificazione e controllo sul futuro; investimento come logica di azione; inevitabilità.

6. «SIAMO CERTI CHE IL CITTADINO SIA PREPARATO?»: IL SERVIZIO DI ECONOMIA PERSONALE A MILANO

Il servizio di educazione finanziaria sviluppato dall'Assessorato alle Politiche Sociali del Comune di Milano nasce nel 2015, dopo una prima sperimentazione lanciata tre anni prima, all'interno del più ampio progetto "WeMi - La città per il Welfare", finanziato dalla Fondazione Cariplo nell'ambito del programma "Welfare in Azione". Prima denominato "Servizio di Economia Personale", dal 2019 prende il nome di "WeMi Educazione Finanziaria". Questo servizio nasce con l'obiettivo generale di dare impulso a strategie di auto-tutela, prevenzione della povertà e promozione del benessere socioeconomico. Il servizio si ispira a esperienze internazionali simili, tra cui il "Money Advise Service", un'iniziativa sviluppata dal governo britannico, e il "Financial Empowerment Center" della città di New York e applica le linee guida elaborate in Italia dall'UNI.

La norma tecnica predisposta dall'UNI definisce i requisiti che sia un servizio di educazione finanziaria sia i soggetti che erogano tali servizi dovrebbero rispettare. Nello specifico, definisce l'educazione finanziaria come un servizio che ha lo scopo di «fare acquisire al cittadino abilità che gli consentano di perseguire gli obiettivi di vita propri e della sua famiglia, definiti sull'intero ciclo di vita ed in funzione delle sue priorità». La norma stabilisce la tipologia di servizio più adatta in base alla cultura finanziaria dell'utente, spaziando da un servizio di mera esecuzione delle scelte operate da cittadini con una cultura finanziaria eccellente e, in questo caso, pienamente responsabili dell'appropriatezza e adeguatezza dei prodotti sottoscritti, al servizio di consulenza. Quest'ultimo si rivolge a chi possiede livelli standard o bassi di cultura finanziaria e necessita di supporto per «la definizione dei propri obiettivi e delle proprie risorse», di una guida per sviluppare un piano strategico economico-finanziario e di attività di monitoraggio periodico per individuare e applicare nel tempo i correttivi necessari. In questo caso, l'educazione finanziaria ha il compito di accompagnare gli utenti nel fare scelte "appropriate" e nel valutare l'adeguatezza delle soluzioni rispetto agli obiettivi. La norma presta anche molta attenzione al tema dell'imparzialità degli educatori finanziari che in alcun modo possono promuovere prodotti finanziari specifici. Rispetto alla progettazione di un programma di educazione finanziaria, la norma prevede che questo tenga conto di diverse aree di bisogno che vanno dal *budgeting* alla «gestione dei rischi puri», al pensionamento, all'indebitamento, all'investimento, durante l'intero «ciclo di vita». Oltre agli obiettivi di migliorare le conoscenze, competenze e responsabilità finanziarie, richiamate in precedenza, la norma definisce anche alcuni obiettivi più specifici. Sinteticamente, questi riguardano il miglioramento delle abilità di gestire il denaro, pianificare, fare delle scelte e cercare supporto. La norma suggerisce che i programmi siano anche mirati a gruppi specifici, in condizioni di maggiore vulnerabilità socioeconomica come i giovani, le donne, i migranti, le persone a basso reddito (Norma UNI 11402:2011).

Il servizio di educazione finanziaria del Comune di Milano si articola come segue. Innanzitutto, prevede l'erogazione di un percorso formativo che può essere fruito attraverso la partecipazione a incontri di gruppo, che prima della pandemia erano solo in presenza (molto dopo hanno iniziato a svolgersi anche online in modalità sincrona), oppure al corso online erogato in modalità asincrona su una piattaforma dedicata⁵. Coerentemente con quanto stabilito dalla norma, i temi affrontati riguardano le attività di *budgeting*, il debito, la protezione, la pensione e gli investimenti. Il servizio prevede inoltre la possibilità di partecipare a incontri individuali di accompagnamento periodici. Tali incontri sono finalizzati all'elaborazione di un «piano economico-finanziario» o «progetto di vita»⁶, vedremo più nel dettaglio di cosa si tratta. Intanto, è utile precisare che il servizio non si configura come un'attività di semplice sensibilizzazione ma come un programma vero e proprio sia di formazione sia di traduzione delle conoscenze finanziarie in piani e strategie da elaborare e realizzare con il supporto dell'educatore finanziario. Il servizio è offerto gratuitamente a tutti i cittadini, ma particolare attenzione è rivolta alle persone in situazioni di maggiore vulnerabilità socioeconomica. Alla base di questo approccio inclusivo vi è l'idea, condivisa sia dal Comune che dal soggetto erogatore del servizio, che sia necessario accrescere l'educazione finanziaria di tutti a partire da

⁵ Si tratta della piattaforma «io-welfare», disponibile al link: <https://www.io-welfare.it/home/comunemilano/> (ultimo accesso il 30/03/2022)

⁶ Dove non diversamente specificato, le parole e le frasi tra virgolette d'ora in poi sono estratte dalle note di campo.

coloro che vivono in condizioni di maggior disagio aumentando la loro consapevolezza rispetto a tre questioni in particolare.

La prima riguarda i rischi e i bisogni specialmente relativi agli ambiti della cura e della protezione sociale. L'invito è di «guardare al mondo con più razionalità» prendendo coscienza dei propri «bisogni di protezione» e della necessità di porsi degli «obiettivi di protezione» a lungo termine (note di campo, corso online, Feb. 2020). Ciò implica definire e misurare con precisione tali bisogni per poter quantificare le risorse adeguate a soddisfarli e, allo stesso tempo, identificare la soluzione più appropriata al bisogno e alle risorse necessarie. Quando si parla di bisogni di protezione si fa riferimento soprattutto ai rischi di invalidità, mortalità prematura, malattia e longevità, da considerare e gestire per proteggere sé stessi e la propria famiglia. Prendendo come esempio il rischio di longevità, il corso invita a ragionare sulla possibilità che tale situazione possa verificarsi e a prendere coscienza della necessità di prepararsi a questa eventualità:

Le probabilità di sfiorare i cento anni di età ha subito nel tempo una progressiva e non proporzionale crescita, evidenziando un effettivo allungamento della vita media dei cittadini italiani. Siamo certi che il cittadino sia preparato e abbia a disposizione risorse economiche sufficienti a far fronte ad un tempo di vita che si allunga di anno in anno? (note di campo, corso online, Feb. 2020)

Nel caso specifico della pensione, oltre al rischio di longevità, l'enfasi è posta sulla possibilità che l'importo della pensione pubblica possa essere insufficiente a garantire un adeguato standard di vita in futuro e a far fronte alle necessità di cura e assistenza. Il compito dell'educatore finanziario è in questo caso di supporto nella definizione del costo delle cure e del mantenimento di un tenore di vita stabile sia alla fine del periodo di vita lavorativa sia nel caso si concretizzi un rischio come quello di sopravvivere più a lungo del previsto, di invalidità o malattia. Il calcolo per quantificare e stimare con precisione le «esigenze future» si basa sull'analisi di statistiche e stime elaborate dagli educatori finanziari. L'aspettativa, infatti, non è tanto che gli individui siano autonomi nel formulare stime o previsioni, anche se sono loro a definire gli obiettivi quantitativi, ma piuttosto che assumano la responsabilità di tali rischi a partire da una maggiore consapevolezza circa la possibilità che possano verificarsi. Al contempo, l'educazione finanziaria punta a superare la diffidenza verso gli strumenti finanziari e le forme di assicurazione privata intese come dispositivi «che utilizzano la comunità come scudo per i rischi che possono accadere all'individuo (..) tale è il grande valore dell'uso della mutualità, una delle più straordinarie forme di protezione individuale con mezzi collettivi» (note di campo, corso online, Feb. 2020).

La seconda questione sulla quale l'educazione finanziaria punta a promuovere una maggiore consapevolezza riguarda conseguentemente la necessità di assumersi la responsabilità della protezione di sé e della propria famiglia e acquisire gli strumenti per essere in grado di muoversi in un contesto di profonda incertezza, anche rispetto a cosa è possibile «attendersi» dallo Stato, dal mercato del lavoro e dalla famiglia, e cosa no, per ciascun bisogno di protezione. Le due cose sono collegate dal momento che «oggi, e ancora di più domani, la gestione della nostra stabilità economica dipenderà da soluzioni miste, un po' pubbliche ed un po' individuali. Questo a causa del progressivo arretramento delle previdenze pubbliche». «Guardare al mondo con più razionalità» da questo punto di vista significa quindi anche prendere coscienza dei limiti dei sistemi pubblici di welfare (modesta entità delle risorse erogate, presenza di requisiti specifici e sempre più stringenti per l'accesso alle prestazioni) e dell'inevitabilità o elevata probabilità di un loro crescente ridimensionamento. Durante il corso molta enfasi è infatti posta sui motivi per i quali è necessario farsi carico individualmente di questi rischi. In particolare, il riferimento è all'erosione dei pilastri del welfare state data da cambiamenti demografici, sociali ed economici le cui implicazioni sono sottratte alla capacità degli attori sociali di incidervi e produrre esiti diversi, secondo logiche che, come vedremo meglio oltre, sono tipicamente di depoliticizzazione.

Se le prime due questioni riguardano la società e il ruolo dell'individuo rispetto agli esiti dati per scontati dei processi di cambiamento in atto, la terza ha invece a che fare più prettamente con l'individuo e gli «errori» o «trappole» comportamentali che gli impedirebbero di prenderne coscienza e agire di conseguenza. Informati dalle teorie dell'economia comportamentale, che applicano la psicologia all'analisi delle decisioni economiche, la norma e il servizio di educazione finanziaria prestano speciale attenzione alle «scelte sbagliate» e ai comportamenti

non adeguati, cioè non razionali e orientati a massimizzare l'utilità privata, ritenuti, in definitiva, responsabili delle condizioni di vita (Martin 2002). Il percorso di educazione finanziaria, così come specificato dalla norma tecnica, è teso in particolare a uniformare scelte e comportamenti al metodo della «pianificazione». Questo significa innanzitutto rendere le persone consapevoli di come i condizionamenti psicologici influenzano il proprio agire e fornire degli strumenti di «prevenzione» di errori cognitivi ed emotivi tra cui: procrastinare, cedere alle gratificazioni immediate, considerare gli accadimenti come l'esito del caso e non come eventi prevedibili e controllabili, sottovalutare o sopravvalutare i rischi e le probabilità che un evento possa accadere, essere eccessivamente fiduciosi o spaventati. Questi errori oltre a condizionare negativamente le scelte e i comportamenti, da questa prospettiva si ripercuotono sulle condizioni socioeconomiche del proprio nucleo familiare e sul benessere generale (si pensi all'esempio accennato in precedenza della connessione tra l'imprudenza finanziaria delle persone e la crisi economico-finanziaria del 2008). Per questa ragione devono essere uniformate al metodo della pianificazione.

La pianificazione si basa su due concetti chiave. Il primo è il concetto di «consapevolezza» con il significato appena illustrato. Il secondo è quello di «intenzionalità», che presuppone che l'agire sociale abbia un carattere intenzionale, cioè sia orientato alle intenzioni dei soggetti, ma non sia sempre razionalmente fondato, bensì condizionato da credenze, idee e desideri. A partire da tale presupposto è possibile pensare di attrezzare gli attori sociali delle conoscenze e delle competenze adeguate a influenzare i comportamenti, o «pungolare» i soggetti (la teoria del *nudge* nell'economia comportamentale), affinché orientino progressivamente (e intenzionalmente) le proprie condotte verso obiettivi specifici e razionalmente fondati. In base a questi due principi chiave, consapevolezza e intenzionalità, la pianificazione punta a migliorare la comprensione delle conseguenze che le scelte individuali avrebbero sulle condizioni di vita presenti e future e a dare la possibilità di «scegliere» quale vita vivere:

[attraverso l'educazione finanziaria] puoi scegliere, è questa la cosa meravigliosa! Adesso sono provocatoria, però se io mi rendo conto che (..), se vado avanti così, nel mio futuro potrei non avere la pensione... allora, cosa faccio? Ci si mette di fronte ad una situazione in cui sei tu che scegli, se adottare delle strategie, se affiancare altri lavori se si può, però sei tu padrone della tua vita e sai dove andare, cosa fare. Sapere ti permette di scegliere, non sapere no (Intervista, vicepresidente società gestore del servizio, dic. 2019)

A tal fine, la «capacità di pianificazione» consiste innanzitutto nella «propensione a orientare il proprio pensiero al futuro» e quindi nella capacità di «immaginare il futuro», «sognare una condizione migliore», e adottare delle condotte funzionali agli scopi da raggiungere («il tipo di vita che si vuole vivere») (note di campo, corso online, Feb. 2020). Le tecniche utilizzate per stimolare questi comportamenti e l'assimilazione di queste logiche di condotta sono diverse: dalla tecnica del «viaggio mentale nel tempo» che consiste nel proiettarsi nel futuro, vedere realizzati i propri obiettivi, essere in grado di descriverne i dettagli per poter quantificare con precisione le risorse necessarie a raggiungerli, e finanche sentire le emozioni legate all'obiettivo raggiunto sulla propria pelle. Questa tecnica è combinata alla teoria del ciclo di vita che si avvale di dati, stime e modelli di evoluzione standard del percorso di vita di individui e famiglie per fare previsioni e consentire ai cittadini di anticipare il futuro e ridurre le incertezze. Il ciclo di vita è quindi suddiviso per fasi: dalla fase di «preparazione alla formazione della famiglia», a quella di «ampliamento della famiglia con la nascita del primo figlio», alla «fase stabile del nucleo familiare», fino ad arrivare alla «famiglia trampolino» che supporta l'autonomia dei figli, per terminare con la «fase della famiglia anziana». Per ciascuna fase sono indicate delle età che in media ne segnano l'inizio e la fine. Tra le domande che il corso invita a porsi, con adeguata tempestività, troviamo per esempio: «quale scuola/università frequenterà mio figlio? E se sceglierà di studiare fuori casa?», oppure «vogliamo dare un fratellino a Gaia? Bene, dobbiamo sapere quanto ci costerà, e se avessimo bisogno di una baby-sitter?».

Si tratta di esercizi di previsione degli eventi e dei bisogni futuri, necessari alla pianificazione, svolti a partire da un ventaglio di opzioni limitate dal metodo della pianificazione stessa per ragioni legate sia alle tecniche appena illustrate sia al modo di organizzare gli obiettivi. Nel piano o progetto di vita, infatti, gli obiettivi sono organizzati secondo una «schema di successione logico» per fasi, come abbiamo visto, e un ordine di «priorità consigliabili». Le priorità sono così organizzate: prima gli obiettivi di «sicurezza», successivamente quelli di «protezione», e infine le «aspirazioni» e la scelta degli strumenti (assicurativi, di risparmio, debito e/o investimento) per realizzarli.

Rispetto agli obiettivi di sicurezza e protezione, ai quali il corso dedica ampio spazio, pianificare vuol dire innanzitutto capacità di controllo e gestione delle proprie risorse economiche e finanziarie, cioè delle entrate e delle uscite del proprio «conto economico» o «bilancio familiare». L'attività di *budgeting*, termine mutuato dal vocabolario e dalla prassi aziendalistica, è essenziale al raggiungimento di questi scopi e consiste nel redigere un conto economico dove figurano i «costi economici della famiglia», cioè le entrate, gli impegni finanziari (debiti, utenze, affitti, polizze e così via) e le spese. Il calcolo di partenza è rappresentato dalla formula «reddito - risparmio = consumo» che punta a subordinare i consumi alla disponibilità di denaro una volta sottratto dal reddito la quota di denaro destinata agli obiettivi ordinati per priorità. Gli obiettivi principali sono cinque, vediamo nell'ordine di priorità prestabilito. Il primo è stabilizzare le entrate e le uscite, anche tenendo sotto controllo l'esposizione debitoria e quindi ottimizzando l'indebitamento (secondo obiettivo). Il tema del debito è infatti affrontato in quanto problema e opportunità allo stesso tempo: uno strumento a supporto della realizzazione dei propri progetti di vita, ma anche un serbatoio di rischi che l'individuo deve imparare a tenere sotto controllo. Si propone di gestire il rischio di sovraindebitamento, per esempio, attraverso una pianificazione corretta dei propri debiti, ossia migliorando la capacità di gestire e valutare sia la sostenibilità dei debiti che è possibile contrarre – quantificando, a partire da questa valutazione, i livelli adeguati di esposizione debitoria – sia la capacità di sostenere i debiti nel caso si verificano eventi inattesi. È il caso, per esempio, di una crisi finanziaria (Lazarus 2020). Il modulo del corso sull'indebitamento inizia con la domanda: «ti ricordi cosa è successo nel 2007-2008?» per concludere con l'insegnamento che «scegliere di indebitarsi è un fatto importante» e che è «opportuno valutare le cose con razionalità e non farsi prendere da facili entusiasmi». Il messaggio, che sembra maggiormente esemplificare la prospettiva dell'educazione finanziaria, è infine il seguente: «l'esigenza di una corretta pianificazione e gestione dei debiti [individuale, n.d.a.] è un problema sociale». Il terzo obiettivo è proteggersi dai rischi immediati, attraverso gli appositi strumenti assicurativi, e dalle emergenze o difficoltà inaspettate attraverso la costituzione di un «fondo di stabilità» o «fondo per le emergenze» che deve essere sufficiente a far fronte alle uscite di almeno tre mesi. Il quarto obiettivo riguarda la costruzione della previdenza pensionistica e il quinto gli investimenti.

Il risparmio ha un ruolo essenziale nel raggiungimento di tali obiettivi. Per questo l'attività di budgeting è ritenuta essenziale ed è molto importante che la registrazione delle spese sia fatta in modo minuzioso. È da questa attività che dipende la possibilità di prendere consapevolezza della destinazione del proprio denaro e soprattutto identificare la quota di denaro speso da ridurre per destinare le stesse risorse agli obiettivi, innanzitutto quelli prioritari. Più precisamente l'attività di budgeting è rappresentata con una tabella che si compone di due voci: spese primarie e spese secondarie. I consumi «secondari», da quelli legati al tempo libero alla quota di spese non essenziali di cui si compone la spesa alimentare o quella per l'abbigliamento, saranno quelli sui quali intervenire per ridurre il peso e recuperare le risorse da dedicare agli obiettivi più prioritari. In alternativa o insieme alla riduzione dei consumi, il corso incoraggia a considerare la possibilità di aumentare i redditi e le entrate lavorando di più (più ore o svolgendo un secondo lavoro) o aumentando i percettori di reddito nella famiglia, se non è possibile mettere a valore del patrimonio o incrementare i redditi da capitale. Il risparmio ottenuto «servirà per alimentare gli strumenti finanziari, assicurativi e previdenziali che ti serviranno per soddisfare le tue esigenze e realizzare il tuo progetto di vita» (note di campo, corso online Feb. 2020).

Il percorso di educazione finanziaria si conclude trattando il tema degli investimenti o, più precisamente, dell'orientamento all'investimento. Quest'ultimo è inteso come la capacità di agire non per l'accumulazione della ricchezza in sé, ma come l'abilità di rimandare i consumi nel tempo per fini precauzionali e per aumentare la capacità di consumo nel futuro. Un'abilità fondamentale «per acquisire benessere e padronanza sulla propria vita» (note di campo, corso online Feb. 2020). A partire da questo significato associato al concetto di investimento, il modulo si focalizza sull'importanza di un'assunzione consapevole dei rischi connessi alle proprie scelte economico-finanziarie, e la responsabilità di dover tener conto delle esigenze innanzitutto di sicurezza, e quindi delle strategie per fronteggiare rischi ed emergenze, inclusi come abbiamo visto nel paragrafo precedente i danni causati da una pandemia, che possano mettere in pericolo l'equilibrio economico-finanziario nel presente e nel futuro.

7. CONCLUSIONI

In questo saggio abbiamo analizzato le misure dell'inclusione finanziaria, con riferimento specifico a regolazioni ed esperienze in tema di educazione finanziaria, da un lato inquadrando nell'ambito dei processi di finanziarizzazione del welfare, dall'altro lato portando al centro il ruolo che vi riveste il fronteggiamento dell'emergenza e dell'incertezza.

I sistemi di welfare, a seguito di forme sia esplicite che implicite di ridimensionamento in tempi di crescente complessità sociale, sono diventati un campo cruciale della finanziarizzazione. Le misure dell'inclusione finanziaria costituiscono un tassello circoscritto ma significativo di questo quadro. Come abbiamo visto, esse si situano all'incrocio fra vita quotidiana e cambiamenti degli assetti istituzionali e regolativi del welfare. La loro analisi consente di illuminare il sostrato normativo di questi assetti e di comprendere, più precisamente, le dinamiche di responsabilizzazione personale grazie alle quali la protezione rispetto a rischi ed eventi critici viene configurata come un problema di competenze finanziarie che individui e famiglie vulnerabili devono acquisire, senza che fattori e contesti più generali della vulnerabilità siano presi in considerazione e affrontati. Il punto, come dicevamo in apertura del saggio, è come viene definito e trattato il rapporto fra finanza e incertezza. Un ampio filone di ricerche ha infatti illuminato la dimensione sociale della finanza contribuendo a concettualizzare quest'ultima come un'istituzione che consente agli attori sociali di far fronte a un futuro incerto, rendendolo uno spazio di possibilità – per speculazioni, investimenti, coperture, assicurazioni, scommesse, ecc. (Walter, Wansleben 2020: 33).

Le strategie di preparazione finanziaria caldegiate a ridosso della pandemia da influenti organismi di indirizzo e regolazione mettono in luce che la situazione pandemica non rappresenta da questo punto di vista un fattore di discontinuità ma, piuttosto, di ulteriore sviluppo di tendenze di lungo corso. Rafforzandosi l'idea che la preparazione a eventi critici sia necessaria, si rafforza anche la prospettiva che vede nella finanza una soluzione declinata in chiave di capacità individuali e familiari.

Non diversamente da altri domini – l'ambiente, la salute, la sicurezza urbana, il clima – anche l'inclusione finanziaria è dunque interessata da strategie di gestione dell'incertezza che incorporano e rafforzano quadri interpretativi e normativi naturalizzanti. Sono centrali, da questo punto di vista, le specifiche dinamiche di individualizzazione implicate dall'educazione finanziaria. Nel caso esaminato queste dinamiche chiamano in causa un duplice livello. Innanzitutto, l'inclusione fa leva su un individuo calcolatore, imprenditivo, *risk manager* (Maman, Rosenhek 2019), coerente con la razionalità richiesta dal capitalismo finanziario. In secondo luogo, si tratta un individuo desocializzato e de-contestualizzato, i cui problemi e le cui fragilità ricadono interamente nella sfera della responsabilità personale. Nei termini generali proposti da Hay (2007) e Wood e Flinders (2014), l'individualizzazione è collegata a meccanismi di depoliticizzazione perché implica lo spostamento di una questione dalla sfera pubblica (non necessariamente statale) a quella privata, dando luogo in questo modo congiuntamente alla rimozione della sua dimensione sociale, della sua valenza pubblica e della sua portata politica.

La nostra indagine conferma, perciò, l'ipotesi di partenza. L'individualizzazione, così intesa, e la tendenza della razionalità finanziaria a ridurre la protezione dalla vulnerabilità economica a rischi e risposte specifici, tangibili, calcolabili, che prescindono da fattori e ragioni contestuali, sono in sostanza le due dinamiche principali che si saldano fra loro con implicazioni rafforzate di de-politicizzazione. Ciò avviene, però, in un contesto intriso di contraddizioni e ambivalenze. L'idea della competenza finanziaria come strumento di preparazione viene declinata da un lato enfatizzandone il valore protettivo, dall'altro lato attualizzando logiche tradizionali di previsione e controllo che meglio si attaglierebbero a condizioni di effettiva prevedibilità. In definitiva, il nostro studio mette in luce che la valenza inclusiva della finanza è messa in questione centralmente dall'adozione di razionalità manifestamente incoerenti rispetto al mondo attuale e al suo incerto futuro.

Resta sicuramente da comprendere se e in che modo una finanza sostenuta da altri tipi di razionalità possa diversamente agire sulla protezione e preparazione individuale e collettiva, contribuendo in una qualche misura a trasformare i contesti e i fattori delle vulnerabilità. Alcune esperienze – si pensi soprattutto alla finanza etica (Frère 2013) – fanno effettivamente intravedere possibilità e dinamiche di segno diverso ma gli studi condotti finora sem-

brano lontani da un quadro interpretativo comprensivo e convincente dell'eterogeneità dei casi. Ciò non fa che confermare la rilevanza di un ampio programma di ricerca su questi temi.

BIBLIOGRAFIA

- American Red Cross (2015), *Disasters and Financial Planning, National Endowment for Financial Education*, disponibile al link: www.redcross.org/content/dam/redcross/get-help/pdfs/disasters-and-financial-planning-guide.PDF
- Anderson B., Grove K., Rickards L., Kearnes M. (2019), *Slow emergencies: Temporality and the racialized biopolitics of emergency governance*, in «Progress in Human Geography», 44(4): 621-639.
- Anderson B. (2010), *Preemption, precaution, preparedness: Anticipatory action and future geographies*, in «Progress in Human Geography», 34(6), 777-798.
- Arrighi G. (1996), *Il lungo XX Secolo. Denaro, potere e le origini del nostro tempo*, Milano: Il Saggiatore, 2014.
- ASSBB (2019), *Educazione finanziaria in Italia: a che punto siamo?*, Osservatorio Monetario 2/2019.
- Atkinson A., Messy F. (2013), *Promoting Financial Inclusion through Financial Education*, OECD Working Papers on Finance, Insurance and Private Pensions, n. 34.
- Banca d'Italia (2017), *Rilevazione sulle iniziative di educazione finanziaria in Italia*, Roma: Banca d'Italia.
- Banca d'Italia (2019), *Indagine sull'alfabetizzazione e le competenze finanziarie degli italiani. Descrizione delle variabili*, Roma: Banca d'Italia.
- Banca d'Italia (2020), *Principali risultati dell'indagine straordinaria sulle famiglie italiane nel 2020*, Roma: Banca d'Italia.
- Barthe Y., Callon M., Lascoumes P. (2009), *Acting in an Uncertain World: An Essay on Technical Democracy*, Cambridge MA: MIT Press.
- Beck U. (1992), *Risk Society*, London: Sage.
- Belotti E., Caselli D. (2016), *La finanziarizzazione del welfare: una esplorazione del caso italiano*, in «Urban@it Rivista Online», 2.
- Bertolini S., Moiso V. (2020), *Lavoro atipico, discontinuità di reddito, welfare e accesso al credito: il modello italiano in Europa*, in «Stato e Mercato», 2(119): 359–384.
- Bifulco L. (2017), *Social Policies and Public Action*, London: Routledge.
- Bifulco L., Centemeri L., Mozzana C. (2021), *For preparedness as Transformation*, in «Sociologica», 3: 5-24.
- Blaikie P., Cannon T., Davis I., Wisner B. (1994, eds), *At Risk: Natural Hazards, People's Vulnerability and Disasters*, London: Routledge.
- Borghi, V. (2011), *One-way Europe?*, in «European Journal of Social Theory», 14 (3): 321–341.
- Busso S., Meo A., Moiso V. (2020), *L'educazione finanziaria come strumento di contrasto alla povertà. Ambivalenze e dilemmi*, in L. Refrigeri, E. Rinaldi, V. Moiso (eds), *Scenari ed esperienze di educazione finanziaria. Risultati dell'indagine nazionale ONEF e riflessioni multidisciplinari*, Pensa MultiMedia.
- Caselli D., Giullari B., Mozzana, C. (2021), *Prepared to Care? Knowledge and Welfare in a Time of Emergency*, in «Sociologica», 15(3): 107–124.
- Caselli D., Rucco F. (2018), *La finanziarizzazione del welfare. Social impact investing, fondazioni filantropiche e nuove frontiere di accumulazione capitalistica*, in «Quaderni Di Sociologia», 76: 57–80.
- Ciarini A. (2018), *Tra finanza e innovazione sociale. Pressioni esterne e varietà nazionali*, in «La Rivista Delle Politiche Sociali», 3: 185–208.
- Collier S. J. (2008), *Enacting catastrophe: Preparedness, insurance, budgetary rationalization*, in «Economy and Society», 37(2): 224–50.
- Comitato Edufin (2018), *L'educazione finanziaria, assicurativa e previdenziale: una visione per il futuro*, www.quellocheconta.gov.it.
- Comitato Edufin (2020), *Emergenza Covid-19: gli italiani tra fragilità e resilienza finanziaria*, disponibile al link:

- <http://www.quellocheconta.gov.it/export/sites/sitopef/modules/img/news/news095/Rapporto-Comitato-Doxa-v.13.pdf>
- Comitato Edufin (2021), *Rapporto Edufin 2021: l'educazione finanziaria come anticorpo alla vulnerabilità economica*, disponibile al link: http://www.quellocheconta.gov.it/export/sites/sitopef/modules/quaderni_ricerca/Rapporto-Edufin-2021.pdf
- Commissione Europea (2008), *Financial Services Provision and Prevention of Financial Exclusion*, disponibile al link: <https://www.fi-compass.eu/publication/other-resources/financial-services-provision-and-prevention-financial-exclusion>
- Dagnes J. (2018), *Finanza e vita quotidiana: la finanziarizzazione delle famiglie italiane*, in «Quaderni di Sociologia», 76: 35–56.
- Dagnes J., Salento A. (2022), *Prima i fondamentali. L'economia della vita quotidiana tra profitto e benessere*, Milano: Fondazione Giacomo Feltrinelli.
- Dodaro M. (2021), *Dal bisogno al debito. Il microcredito tra esclusione sociale ed inclusione finanziaria*, in «La Rivista delle Politiche Sociali», 1: 165-186.
- Epstein G. A. (2005), *Financialization and the World Economy*, Cheltenham: Edward Elgar.
- Frère B. (2013), *The solidarity economy: emancipatory action to challenge politics*, in R. Genevey, R. K. Pachauri, L. Tubiana (eds.), *Reducing Inequalities: A Sustainable Development Challenge*, The Energy and Resources Institute.
- Gallino L. (2011), *Finanzcapitalismo. La civiltà del denaro in crisi*, Torino: Einaudi.
- Gilbert C. (1998), *Studying disaster: Changes in the main conceptual tools*, in E. L. Quarantelli (ed.), *What is a disaster?: A dozen perspectives on the question*, Routledge.
- Hall P. A., Lamont M. (2013), *Social resilience in the Neoliberal Era*, Cambridge: Cambridge University Press.
- Hay C. (2007), *Why we hate politics*, Cambridge: Polity Press.
- Hilhorst D., Bankoff G. (2004), *Introduction: Mapping Vulnerability*, in G. Bankoff, G. Frerks, D. Hilhorst (eds.), *Mapping Vulnerability. Disasters, Development and People*, Earthscan.
- Istat (2020), *Rapporto annuale 2020. La situazione del paese*, Roma: Istituto nazionale di statistica.
- Istat (2021), *Rapporto annuale 2021. La situazione del paese*. Roma: Istituto nazionale di statistica.
- Knight F.H. (1921), *Risk, Uncertainty and Profit*, New York: Courier Corporation, cit. in Scoones, I., Stirling, A. (2020), *Uncertainty and the Politics of Transformation*, in I. Scoones, A. Stirling (eds), *The Politics of Uncertainty: Challenges of Transformation*, Routledge.
- Knorr Cetina K., Preda A. (2012, eds.), *The Oxford Handbook of the Sociology of Finance*, Oxford: Oxford University Press.
- Lascoumes P., Le Galès P. (2012), *Sociologie de l'action publique*, Paris: Armand Colin.
- Lakoff A. (2017), *Unprepared: Global Health in a Time of Emergency*, Berkeley: University of California Press.
- Lazarus J. (2020), *Financial Literacy Education: a Questionable Answer to the Financialization of Everyday Life*, in P. Mader, D. Mertens, N. van der Zwan (eds), *The Routledge International Handbook of Financialization*, Routledge.
- Lennartz C., Ronald R. (2017), *Asset-based Welfare and Social Investment: Competing, Compatible, or Complementary Social Policy Strategies for the New Welfare State?*, in «Housing, Theory and Society», 34(2): 201–220.
- MacGregor H., Ripoll S., Leach M., (2020), *Disease Outbreaks: Navigating uncertainties in Preparedness and Response*, in Scoones I., Stirling A., *The politics of uncertainty*, Abingdon: Routledge.
- MacKenzie D. (2006), *An Engine, Not a Camera. How Financial Models Shape Markets*, Cambridge MA: MIT Press.
- Madden D. J. (2021), *Disaster Urbanization: The City Between Crisis and Calamity*, in «Sociologica», 15(1): 91–108.
- Mader P., Mertens D., van der Zwan N. (2020), *Financialization: An Introduction*, in P. Mader, D. Mertens, N. van der Zwan (eds), *The Routledge International Handbook of Financialization*, Routledge.
- Maman D., Rosenhek Z. (2019), *Responsibility, planning and risk management: moralizing everyday finance through financial education*, in «The British Journal of Sociology» 70(5): 1996–2019.

- Maman D., Rosenhek Z. (2020), *Facing future uncertainties and risks through personal finance: conventions in financial education*, in «Journal of Cultural Economy», 13(3): 303–317.
- Marron D. (2014), “*Informed, educated and more confident*”: *financial capability and the problematization of personal finance consumption*, in «Consumption Markets and Culture», 17(5), 491–511.
- Martin R. (2002), *Financialization of daily life*, Philadelphia: Temple University Press.
- Moini G. (2013), *Interpretare l'azione pubblica*, Roma: Carocci.
- Moiso V., (2011), *I fenomeni finanziari nella letteratura sociologica contemporanea: l'emergenza di nuove prospettive*, in «Stato e mercato» 31(2): 313-342.
- OCSE (2005), *Improving financial literacy: Analysis of issues and policies*, OECD Publishing.
- OCSE (2017), *G20/OECD INFE report on adult financial literacy in G20 countries*, OECD Publishing.
- Parricchi M. (2017), *Educare alla consapevolezza economica*, in M. Parricchi (ed.), *Educare alla consapevolezza economica. Proposte multidisciplinari per la promozione del benessere*, Milano: Franco Angeli.
- Pellizzoni L. (2020), *The Time of Emergency. On the Governmental Logic of Preparedness*, in «Sociologica», 16: 39–52.
- Pizzuti F. R. (2019), *Rapporto sullo stato sociale 2019*, Roma: Sapienza Università Editrice.
- Previati A.D., Ricci O., Stentella Lopes F.S. (2020), *La capacità delle famiglie italiane di assorbire lo shock pandemico: il ruolo dell'alfabetizzazione finanziaria*, Comitato Edufin, Quaderno di Ricerca n. 6, disponibile al link: http://www.quellocheconta.gov.it/export/sites/sitepef/modules/quaderni_ricerca/6.pdf
- Revet S. (2020), *Disasterland. An Ethnography of the International Disaster Community*, Palgrave Macmillan.
- Rinaldi E. (2015), *Perché educare alla finanza? Una questione sociologica*, Milano: Franco Angeli.
- Romito, M. (2018), *Educazione finanziaria, finanziarizzazione e lavoratori del sociale. Un'analisi a partire da un caso empirico*, in «Autonomie Locali e Servizi Sociali», 2: 289-306.
- Saraceno C., Benassi D., Morlicchio E. (2020), *Poverty in Italy Features and Drivers in a European Perspective*, Bristol: Policy Press.
- Scoones I., Stirling A. (2020), *Uncertainty and the Politics of Transformation*, in I. Scoones, A. Stirling (eds), *The Politics of Uncertainty: Challenges of Transformation*, London: Routledge.
- Sledge J., Gordon S., Knisley M. (2011), *Making the shift from financial education to financial capability: evidence from the Financial Capability Innovation Fund*, Center for Financial Services Innovation.
- van der Zwan N. (2014), *Making sense of financialization*, in «Socio-Economic Review», 12(1): 99–129.
- van der Zwan N. (2020), *Patterns of Pension Financialization in Four European Welfare States*, in «Revista Internacional de Sociología», 78(4):175.
- Walter T., Wansleben L. (2020), *The assault of financial futures on the rest of time*, in Scoones I., Stirling A. (eds.), *The Politics of Uncertainty. Challenges of Transformation*, Routledge.
- Wood M., Flinders M. (2014), *Rethinking depoliticisation: Beyond the governmental*, in «Policy & Politics», 42(2): 151–170.
- Zaloom C. (2009), *How to Read the Future: The Yield Curve, Affect, and Financial Prediction*, in «Public Culture», 21(2): 245–268.
- Zaloom C. (2003), *Ambiguous Numbers: Trading Technologies and Interpretation of Financial Markets*, in «American Ethnologist», 30(2), 258-272.